

Il paradigma bio-regionale per il progetto di “ri-territorializzazione” (*re-embedding*) dell’insediamento umano*

Luciano De Bonis, David Fanfani, Filippo Schilleci

1. Un paradigma plurale ed in evoluzione

Il capitolo rende conto di una rilettura ed interpretazione del paradigma bio-regionale come riferimento per pratiche interpretative, di *governance* e progetto di territorio finalizzate alla “rilocalizzazione” dell’insediamento umano nel suo *milieu* socio-culturale ed ambientale di prossimità.

Il riferimento primario è all’ampio e polifonico movimento culturale bio-regionale sviluppatosi in particolare negli Stati Uniti (Aberley 1999, pp.13-42) tra la fine degli anni sessanta e l’inizio degli anni settanta del XX secolo. Tale movimento, a partire dalla palese natura distruttiva dei processi insediativi già evidente allora, propone il recupero di “luoghi di vita” (“Life-place”) modellati secondo una visione co-evolutiva dell’abitare, come sintesi sapiente fra ecosistemi e pratiche di riproduzione socio-economica, culturale ed ambientale del territorio (Berg, Dasmann 1977, pp. 399-401).

In parziale continuità con il regionalismo americano degli anni ’20 del secolo scorso, tale tradizione di “ricerca/azione” ha visto negli ultimi anni importanti “recuperi” e ulteriori sviluppi. Dalla riflessione sul bio-regionalismo come messa in valore dei patrimoni territoriali per nuove *self-relied* economie bio-regionali (Scott-Cato, 2013), alla definizione -nell’ambito del *regional planning and design*- di nuovi approcci progettuali integrati e bottom-up, incentrati sulla lettura e definizione di “patterns (spaziali) biogenerativi” (Thayer 2003) o morfotipi spaziali esito di relazioni territoriali di lunga durata. E’ in questo quadro che si costituisce progressivamente il tema del “bioregionalismo urbano” (Church 2015, pp. 1-11) o della “bioregione urbana” (Magnaghi 2014,) come nodo concettuale intorno al quale ri-articolare il recupero di una relazione co-evolutiva fra dimensione urbana e rurale.

2. Sfide attuali ed alcuni temi di “presa” per l’approccio bioregionale

A partire dalla ricchezza del “pool culturale” originario appena accennato, i contributi raccolti nel workshop permettono di individuare in particolare, seppur con sfumature diverse, tre rilevanti ambiti tematici di esplorazione del paradigma bioregionale:

- Il tema degli *Ecosystem Service* (ES), interpretabili anche come servizi “eco-territoriali” secondo una lettura “additiva” -riferita per esempio alla dimensione “patrimoniale” e contestuale del capitale naturale, ai servizi culturali o ai “sistemi locali del cibo-, recupera in maniera esplicita il valore fondativo – anche in termini comunitari- attribuito in ambito bio-regionalista alla dimensione ecologico/ambientale. Questo sia dal punto di vista del valore “strutturante” e “biofilico” delle “infrastrutture ambientali” (Beatley, Newman 2013) e dei servizi che esse producono ma anche in relazione al ruolo che queste possono svolgere in termini di innovazione degli strumenti di piano e nella valutazione dei processi di sviluppo, così come per la legittimazione ed equità delle politiche pubbliche;
- La dimensione di ricostituzione “comunitaria” intorno a nuove pratiche bottom-up di *re-inhabiting*, cura e riappropriazione dei luoghi, viene sviluppata in molti articoli attraverso il tema, certamente attuale in Italia, delle Aree interne. Si tratta di una lettura contestuale importante, pienamente coerente con l’approccio bio-regionale e di estrema attualità non solo per il nostro paese ma riferibile anche, più in generale, ad altri contesti che vedono in atto processi ininterrotti e talvolta espliciti di marginalizzazione di aree remote, riproponendo una inappropriata dualità urbano/rurale sotto la retorica della competizione fra eccellenze urbane;

* Il testo è esito di una concezione comune da parte degli autori. In particolare il paragrafo 1 è stato redatto da David Fanfani, il paragrafo 2 da Filippo Schilleci ed il paragrafo 3 da Luciano De Bonis.

- Un fertile ambito di riflessione sembra infine configurarsi intorno alla rilevanza del paradigma bio-regionale come elemento aggregante di riletture e sperimentazioni nell'ambito sia del *regional design* sia del progetto urbano. I contributi presentati riconducibili a questo tema evidenziano in particolare la centralità della interdisciplinarietà e della interscalarità rispettivamente come metodo e contenuto di progetto, così come il valore strategico di un approccio contestuale ed inclusivo adeguato a valorizzare i saperi locali. Attraverso la lente bio-regionale la dimensione progettuale -in particolare alla scala del progetto di territorio- sembra così costituirsi come fertile campo di sperimentazione ed innovazione disciplinare, all'incrocio fra pratiche di *visioning* e *strategic planning* e sperimentazione di *patterns* e "sequenze" spaziali insediative policentriche e rigenerative. Ciò anche in coerenza con un approccio incrementale e bottom-up che permette di cogliere elementi bio-regionali "impliciti" anche nelle pieghe di politiche e pratiche non necessariamente o esplicitamente ispirate ad una visione bio-regionale.

3. Punti critici e potenzialità per una lettura co-evolutiva bioregionale

All'interno dei tre ambiti tematici menzionati (ESs, ricostituzione comunitaria, *regional* e *urban design*) emergono, anche trasversalmente, alcuni elementi, più direttamente riconducibili alla call for paper¹, riguardanti specificamente la gestione dei metabolismi territoriali (in particolare i servizi ecosistemici) e la messa in valore dei patrimoni territoriali, tramite approcci multiscalari e multidisciplinari al progetto territoriale capaci di integrare le componenti economica (sistema locale territoriale), politica (autogoverno), ambientale (ecosistema territoriale) e insediativa (policentrismo) della bioregione, ristabilendo così relazioni virtuose di lunga durata fra città e campagna.

3.1. Modi di uso del suolo, patterns insediativi, e riconversione ecologica bioregionale

Circa i metabolismi territoriali scopriamo così che, almeno negli ambienti pianeggianti, la classe d'uso del suolo "tessuto urbano diffuso" è una di quelle con maggiore capacità di fornitura di servizi ecosistemici, mentre le classi di uso riferite alle sole coltivazioni seminate mostrano un saldo negativo tra superfici con surplus e superfici con deficit di produttività biologica. Analogamente, apprendiamo che le aree biologicamente produttive (aree ricreative, verde urbano, tessuto urbano con consistenti superfici a verde) interne ai sistemi urbani di pianura ricoprono un importante ruolo di sequestro dell'anidride carbonica emessa dalle fonti antropiche ad esse prossime, mentre il bilancio del carbonio (emissioni/sequestro) degli "ecosistemi agricoli" risulta sì positivo per i prati/pascoli ma negativo per i terreni coltivati. Il che porta a concludere che un certo genere di "ecosistemi non urbani" non sono in grado di eliminare l'anidride carbonica degli "ecosistemi urbani", in mancanza di una radicale modifica delle tecniche di coltivazione tradizionali e, contestualmente, di un aumento delle superfici biologicamente produttive interne ai tessuti urbani. Sempre in tema di servizi ecosistemici si sottolinea l'utilità della *land suitability analysis* per massimizzarne la fornitura in alcune "aree non urbanizzate" dei contesti metropolitani, così come il valore di "supporto" alla pianificazione e alla decisione, negli stessi contesti, della valutazione dei servizi ecosistemici culturali.

Il rapporto tra ecosistemi e pianificazione è considerato anche per perorare il superamento dell'approccio ecologico riferito ai soli "ecosistemi naturali", in favore di forme di *eco-planning* che riguardino finalmente anche gli "ecosistemi urbani". Quanto emerge dalla analisi sviluppate induce infatti a ripensare criticamente e attraverso approcci *place specific* uno scontato dualismo urbano/rurale dove al secondo elemento si ascrivono in genere virtù rigenerative a servizio del primo. Una reale riconversione bioregionale, in termini di co-evoluzione urbano/rurale induce infatti, sul versante rurale, ad un radicale ripensamento dei modelli di pratica agricola in relazione ai loro impatti sull'ecosistema, impatti che spesso vanno di pari passo con una progressiva diminuzione della stessa

¹ <https://goo.gl/vHWnZy>; <https://goo.gl/BdMy76>.

redditività economica, quest'ultima del tutto sganciata dal rapporto con più convenienti mercati regionali o di prossimità. Sul versante urbano, si aprono altrettanto interessanti elementi riconducibili al consolidamento, all'interno degli strumenti di governo del territorio e di progetto, di strumenti analitici e progettuali adeguati ad analizzare e interpretare, non solo in termini difensivi ma anche pro-attivi, la struttura di una matrice ecologica urbana complessa –dotata di una pluralità di elementi e di una grana estremamente “fine”- da riconnettere con quella più vasta alla scala sovralocale.

3.2. Patrimoni territoriali e riconversione socio-economica bioregionale

Il punto precedente introduce al tema della valorizzazione dei patrimoni territoriali e di come la chiusura dei cicli delle risorse locali possa costituire uno degli assi strategici della riconversione bioregionale, con riferimento ad esempio a possibili modelli integrati di produzione energetica da mix di fonti rinnovabili, oppure alla riorganizzazione, a partire dagli squilibri dei bilanci alimentari “metropolitani”, delle produzioni e delle reti del cibo locali. Accentuando gli aspetti prevalentemente “naturali” dei patrimoni territoriali, si evidenzia inoltre l'esigenza di favorire, con la pianificazione delle aree protette, la realizzazione di sistemi territoriali integrati, ponendo queste ultime in relazione ecologica e socioeconomica con le aree limitrofe tramite le cosiddette infrastrutture verdi, senza tuttavia esplicitamente accedere al ribaltamento dell'impostazione puramente “difensiva” delle politiche di protezione della natura, in favore di un approccio proattivo e centrifugo alla messa in valore dei patrimoni territoriali (Magnaghi 2010). Altrove ci si sforza di rintracciare negli atti di pianificazione e programmazione riguardanti una sub-regione (amministrativa) le opportunità di sviluppo locale basato sulla valorizzazione del capitale territoriale.

3.3 Pluralità di approcci e il concetto di bioregione urbana

Sullo sfondo degli elementi che emergono dai contributi rimane la seguente fondamentale questione: quando parliamo di “bioregione urbana” intendiamo parlare di una sorta di “intorno dell'urbano” (o di una sua parte meno “urbanizzata”), oppure parliamo di un'urbanità, anzi di una “biourbanità”, estesa a un'intera regione (geografica)? Spesso gli approfondimenti di studio indugiano più o meno consapevolmente nella prima accezione del termine, pur mostrando chiaramente, negli stessi risultati di ricerca, sorprendenti potenzialità di accesso al significato più maturo e innovativo del concetto (il secondo). A volte quest'ultimo viene viceversa esplicitamente rivendicato, sottolineando la necessità di superamento della visione tuttora fortemente gerarchica degli assetti insediativi, in direzione dell’“insieme policentrico di città, borghi e villaggi” di cui alla call, attuato tuttavia in forme inedite, a partire dalle virtualità effettivamente rintracciabili nell'abitare contemporaneo.

In altri casi, con riferimento ad alcuni più recenti sviluppi del pensiero bioregionalista (Magnaghi 2014), si esplorano precisamente le possibilità di non assumere a priori alcuna forma “territoriale” di bioregione, ricercando le multiformi potenzialità di ri-territorializzazione che possono generarsi nelle pieghe della stessa tendenza antropologica contemporanea a *se déplacer* (Lévy 1995), ovvero sia tentando di rintracciare proprio nelle interazioni dei sistemi locali con i flussi de-territorializzanti le virtualità di innesto di caratteri di spiccata ‘urbanità’ (Choay 1994) anche attraverso un sistema diffuso di azioni e progetti di carattere “biofilico” e di “bioregionalità urbana” (si vedano ancora Beatley & Newman, 2013, cit. , Church ,2015 cit.)

3.4. Pratiche e nodi cognitivi

Una seconda questione fondamentale riguarda il rischio di scivolamento, indotto anche da contaminazioni multidisciplinari latentemente neo-deterministe e/o neo-funzionaliste, verso orizzonti temporali schiacciati su un confronto statico tra situazione presente e proiezione futura, che trascura

del tutto i processi di storia naturale e culturale costitutivi dei territori, ovverosia quelle “relazioni di lunga durata”, da interpretarsi tuttavia secondo qualcuno, a fini innovativi (o retro-innovativi), in senso insieme anacronistico e avanguardista.

Una terza questione fondamentale consiste nell’alterna consapevolezza dell’inevitabile frizione fra alcuni approcci valutativi, decisionali e *tout court* pianificatori, del tutto omogenei a pratiche di governo esogene e trascendenti, e la cornice bioregionalista di autogoverno immanente ai territori volta alla valorizzazione e recupero delle competenze e saperi contestuali.

Infine, in alcuni contributi, l’approccio bioregionalista è chiamato a confrontarsi con una circolarità virtuosa fra diversi tipi di prodotti tecnici, con una progettualità autonoma dei progettisti rispetto al committente, con il radicamento locale di alcune figure progettuali, contrastata dalla ricerca esclusiva dei “contributi d’autore”, e con una osmosi chiara tra ruoli (ricercatore, professionista, amministratore), nonché con la necessità, ormai improcrastinabile sebbene in parte già praticata, di superare del tutto la visione gerarchica, anche in senso temporale, del rapporto tra piano e progetto.

Riferimenti bibliografici

Aberley, D. 1999,

Interpreting Bioregionalism: A story from many voices, in *Bioregionalism*, a cura di M.V. McGinnis, Routledge, London-New York, pp.13-42.

Beatley, T., Newman, P. 2013

Biophilic Cities Are Sustainable, Resilient Cities, in «Sustainability», 5(8), 3328-3345.

Berg, P., Dasmann, R. 1977

Reinhabiting California, in «Ecologist», vol. 7, 10, 1977, 399-401.

Choay, F. 1994

Le règne de l’urbain et la mort de la ville, in *La ville, art et architecture en Europe, 1870-1993*, a cura di A. Guiheux, Editions du Centre Georges Pompidou, Paris.

Church, S.P. 2015

Exploring Urban Bioregionalism: a synthesis of literature on urban nature and sustainable patterns of urban living, in «S.A.P.I.E.N.S: Surveys and Perspectives Integrating Environment and Society», vol. 7, no. 1, pp. 1-11.

Lévy, P. 1995

Qu’est-ce que le virtuel, La Découverte, Paris, trad.it. *Il virtuale*, R. Cortina, Milano, 1997.

Magnaghi, A., 2010

Dal parco al progetto di territorio: evoluzione o discontinuità? in «*Ri-Vista, ricerche per la progettazione del paesaggio*» Firenze University Press, Firenze.

Magnaghi, A. 2014

La bioregion urbaine. Petit traité sur le territoire bien commun, Rhizome-Eterotopia, Paris.

Scott-Cato, M. 2013,

Bioregional economies. Land, Liberty and the pursuit of happiness, Routledge, London and New York.

Thayer, R.L. 2003,

LifePlace, Bioregional thought and practice, California University Press, Berkeley, Cal.